

Testimoniò da profeta il servizio ai fratelli

Sul finire dell'ottobre, pochi giorni prima che il tragico incidente ci privasse della sua operosa presenza, incontrai padre Marcolini, ad una riunione di ex prigionieri di guerra. Era scritto che l'appuntamento con la morte l'avesse non sul Don o in un Lager nazista, ma proprio sulle strade di uno dei suoi Villaggi.

Amava stare con i reduci dai campi di concentramento, perché li considerava i fratelli senza potere, che non puntano alla gloria effimera delle cronache rumorose o all'ingannevole successo dei profitti; che non sollecitano doviziose oblazioni in cambio di ricatti; che non si fanno scudo alle spalle di quelli che contano.

Non gli piaceva il blà-blà inconcludente. Anche quell'ultima volta ascoltò con sopportazione le parole dei vari saluti, come se non riguardassero affatto la sua persona: lo sguardo perduto sulla folla degli ex che lo festeggiavano, il sorriso di chi medita la battuta che leva la pelle e mette a nudo l'insidia dell'ipocrisia, l'atteggiamento di chi accetta 'scherzi' del genere soltanto dagli amici del cuore.

Non tollerò neppure di ascoltarsi, di infliggersi all'uditorio, nonostante le pressioni e le attese. Si schermì e con semplicità disse: «Vi parlerò durante la Messa». Parlò con l'anima, com'era suo costume,



Fece appello alla necessità di recuperare lo spirito che unisce, all'urgenza di dimenticare ciò che divide, ancora una volta richiamandosi - con esemplare lucidità - all'essenza della vita: «Siamo noi a dover operare scelte giuste, coraggiose; non dobbiamo lasciarci scegliere.

Come ieri abbiamo creduto - all'indomani della guerra e della liberazione dai lager di prigionia - che una volta tornati a casa avremmo dovuto rimboccarci le maniche e dare una mano alla ricostruzione del Paese; così, oggi, crediamo che non chi grida Italia! Italia! la salverà dalla



A sinistra, Padre Ottorino Marcolini recita le ultime preghiere prima della inumazione di un prigioniero nel lager.

corruzione dei costumi, ma chi con umiltà e dedizione la servirà nel bisogno».

Come pioniere e profeta, il Padre esercitava su chi gli stava vicino il fascino che scaturisce dalla violenza dello spirito, dalla testimonianza come servizio, dall'intuizione come impeto di innovazione.

* * *

Mi pare giusto, per quel che mi riguarda, ricordarlo, qui, per la felice stagione che lo confermò originale e profetico: la stagione delle BIM, le leggendarie Bande Irregolari Marcoliniane - sorte nell'immediato dopoguerra nella nostra città -, la cui esperienza rimbalzò fuori dei confini della terra lombarda. «Un'idea da esportare» la definì Ugo Piazza sull'*Osservatore romano della domenica*.

Un'idea che, nell'inconfondibile linguaggio marcoliniano

non andava più in là di una 'pagliacciata'! «Scalcagnata e burattinesca» ebbe a ricaricare un altro alpino della stessa razza, Mario Rigoni Stern; ma che, per i tempi e i modi con cui si realizzò, assunse significanza di autentica innovazione socio/formativa. «Per stare insieme come fratelli» questa la finalità suprema delle BIM. «Per amare tutti e perdonare sempre» questo il programma del Padre. «Verso l'alto concordati» questo il motto incentivante che per anni galvanizzò i giovani, studenti e operai, disoccupati e sbandati accorsi al suo richiamo.

Oggi si fatica a percepire la validità dell'idea/madre, che ha generato e sostenuto le BIM nel delicato momento storico, che aveva come obiettivo il riscatto di una gioventù bruciata dalla guerra e pregiudicata nel suo avvenire.

Chi non è sensibile alle attese dei giovani e giudica prioritaria

ri altri problemi nel nome del profitto, stenta a capire quello che p. Marcolini progettava con le BIM a beneficio di una gioventù che *poteva*, e dunque *doveva*, essere salvata dalle degradazioni della violenza, della fragilità morale, dell'indifferenza. Chi reputa tempo perso e denaro buttato la dedizione ai giovani (allora ci fu chi sostenne che le spese per l'educazione giovanile erano 'improduttive') non capirà mai l'idea/forza marcoliniana, volta a credere nella speranza e nell'amore.

* * *

A dodici anni dalla scomparsa del Padre, esce riconfermata non soltanto la validità del suo messaggio, ma anche e soprattutto l'attualità del contenuto formativo: *la concordia* conduce 'insieme' verso l'alto; *la solidarietà* chiama al doveroso servizio per il bene comune; *l'ener-*



Una vecchia foto aerea del Villaggio Violino, il primo realizzato a Brescia.

gia morale orienta a un impegno spirituale per migliorare la qualità della vita; *la forza della ragione* aiuta a uscire da ogni problema; *la tolleranza* sollecita al reciproco rispetto, senza discriminazioni; *l'appello alla coscienza* responsabilizza i giovani e sana i contrasti.

Per questo, le BIM - che sono entrate nella leggenda del nostro territorio, pur non avendo trovato legittima cittadinanza nella pedagogia dei nostri tempi - non possono essere cancellate dalla memoria storica della Città, perché hanno operato responsabilmente al servizio del bene comune, con l'obiettivo di rinnovare i costumi e di moralizzare la vita comunitaria.

In altra occasione, avevo

scritto del Padre: «Con padre Marcolini non nacque soltanto un'opera socialmente utile, ma un modello di vita giovanile, un progetto di uomo, una nuova sensibilità socio/educativa. Se questo progetto educativo mettesse radici nel cuore della nostra terra generosa, davvero potremmo guardare alle generazioni future con serena fiducia, perché al centro del messaggio marcoliniano sta il bisogno "di ritrovarci, di volerci bene, di essere migliori, meno egoisti, più preparati ad uscire da ogni crisi, a risolvere con coscienza pulita ogni problema". Non chi dice: i giovani! I giovani! riscatterà la società del futuro, ma chi li servirà - come auspicava il Padre - con umiltà e dedizione».

* * *

No, non è un caso che l'attuazione più feconda e concreta del suo messaggio sociale consiste nella realtà dei Villaggi, culminata con la costruzione di migliaia di case. Le innumerevoli famiglie che hanno 'trovato casa' grazie alle feconde intuizioni del Padre, testimoniano nel tempo la tenace fede di un profeta: «Sono gli uomini che fanno le case, non le case che fanno gli uomini».

Un'alta lezione morale che ammonisce (e ci ammonisce!) i nostri poveri giorni divorati dalla ruggine del consumismo e dalla miseria morale dell'indifferenza e dell'egoismo.

Lino Monchieri